

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI  
DI FIGURE ANTICIPATE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al confino	14 30	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di porta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI DI RICEVONO  
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.  
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffizi Postali.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vassouex.  
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.  
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.  
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto il Domenica e le altre feste solenni.

## TORINO 7 AGOSTO

L'esercito ha passato il Ticino, Milano è in potere degli Austriaci! L'animo oppresso non trova ancora parole ad esprimere i sentimenti diversi di cui siamo compresi, imperocchè la gravità delle cose ci appare maggiore se cerchiamo di antivederne gli effetti probabili o temuti. Riserbandoci intera libertà di giudicare l'inaspettata evacuazione di Milano e la capitolazione che la precedette allorchè ci giungeranno schiarimenti e documenti tali che ne chiariscano i motivi e le circostanze, diremo che l'impressione prodotta dall'annuncio di tanta calamità non fu quale ce l'attendevamo dal popolo nostro. Oh pur troppo le ragioni delle sorti dei popoli stanno nei popoli stessi!

Quale via seguirà il governo? Quale indirizzo prenderà la guerra? Di quali forze possiamo disporre? Dobbiamo fare assegnamento sull'intervento francese? E se rimaniamo soli, correremo alle ultime difese, o piegheremo il collo alle condizioni che il Tedesco, inebriato dalla vittoria, dettava in faccia a Milano? Il ministero credette bene di tacere intorno a tutto ciò; e noi che abbiamo fiducia in esso, andiamo convinti che possenti sono i motivi del suo silenzio. Ma la nazione debbe essere rassicurata; la nazione non debb'ondeggiare lungamente in queste fiere e perigliose incertezze; essa ha diritto di conoscere il vero; debito del governo è di significarlo.

Intanto i signori Casati e Gioberti sono partiti pel campo con intendimento di rassegnare i portafogli a nome di tutto il gabinetto ove si cessi dalla guerra. Questo era l'obbligo suo; il ministero del 28 luglio dichiarò che « la prima, anzi la quasi sola sua cura » sarebbe la guerra; ove prevalessero i consigli di pace in questo punto, esso non potrebbe più conservare l'amministrazione. È perciò manifesto quale significato avrebbe una nuova crisi ministeriale. Sarà accettata la rinunzia? Quella spada che non doveva ritornar nel fodero che a guerra vinta sarà ringuainata al primo disastro? Questo disastro è forse irreparabile? L'indipendenza italiana diventerà nuovamente un lontano problema, il cui scioglimento verrà tramandato ai nipoti? — Queste interrogazioni moviamo a noi stessi, al governo e al paese. Dio provveda che non si debba arrossire in faccia all'Europa, in faccia alla nostra coscienza. Noi rigettiamo il funesto pensiero, e crediamo che gl'interessi e l'onore d'Italia saranno validamente e gelosamente difesi dal principe nazionale che la propria vita e quella dei figli offriva sull'altare del riscatto italiano. Ma non dobbiamo nasconderci che la setta nemica ed in segreto plaudente alle sciagure dell'esercito, è potente ancora per antiche consuetudini, recente podestà ed infernali maneggi; la razione potrebbe afferrare il destro e cercare sua salute nell'universale naufragio. Nulla può in costoro; patria, libertà, indipendenza, per essi non sono quei supremi beni a cui un popolo debba tutto sacrificare. Costoro non vestono il lutto in questi giorni nefasti: essi li hanno invocati, fors'anco provocati; ed ora anelano a coglierne i frutti, nè tarderanno a dichiararsi necessari a salvare il trono e la patria pericolante. Oh celino la turpe lor gioia, non gettino la maschera anzi tempo; non si affidino all'apparente prostramento del paese, non s'illudano sul vero stato dell'opinione pubblica. Il mare che giace senz'onda racchiude la tempesta nel suo seno. Vigilino i buoni sul tesoro dei popolari diritti, e non dimentichino che i nemici interni sono operosi ed instancabili nel male; oppongano pari sollecitudine ed energia eguale all'uopo. Salvando la libertà dagli impuri abbracciamenti dei freschi pretoriani dell'assolutismo, provvederemo pure alla causa dell'indipendenza; gli Italiani liberi non tollereranno mai il giogo straniero sovra alcun lembo della sacra lor terra. La storia sollevierà il velo delle tristizie presenti; distribuirà ad ognuno, secondo il merito, la sua parte di gloria o d'infamia; noi, nell'avvenire meno

baldi dei prosperi successi, tenaci ed imperterriti ora nelle sventure prepariamoci alle novelle prove che incumbono alla patria.

### ULTIMI FATTI DI MILANO

Ci affrettiamo di pubblicare la seguente relazione letta dal cittadino Tecchio, deputato di Vicenza, nella seduta di ieri sera al Circolo Politico di Torino. Molte gravi questioni che riguardano le nostre presenti circostanze furono trattate e discusse in quell'onorevole assemblea con senno e con patrio affetto. L'esposizione dei dolorosi fatti che ebbero luogo in Milano venne accolta con religiosa attenzione dagli uditori, e i sentimenti d'italiana indipendenza in essa espressi ebbero unanimi e vivissimi applausi. Noi crediamo che eguale interesse incontrerà presso i nostri lettori.

Alla infausta notizia della capitolazione di Milano teneano dietro voci varie, l'una dall'altra per affatto discordi, e tutte dolorosissime.

Dicevano alcuni che la capitolazione fosse stata voluta dai Milanesi contro il sentimento del Re. Altri la stimavano imposta dal Re, in onta al voto dei Milanesi.

Dall'una parte gridavasi alla codardia; dall'altra sospettavasi (orribile a credere) il tradimento.

La quale diversità delle voci palesava un'assoluta ignoranza del vero corso degli avvenimenti; e codesta ignoranza era ostacolo al prendere partiti saggi, risoluti, proficui alla causa italiana, alla quale il Circolo Politico con tanta sapienza e tanto zelo s'è consacrato.

Eppure l'indolenza, la inazione, onde sì gravi danni abbiamo sentito sinora, più fatale ci riuscirebbe in questi momenti decisivi e supremi.

Ieri a sera il Circolo avea posto in mezzo provvedimenti marziali, vigorosi, urgentissimi: la milizia nazionale levatasi in un subito a soccorso dell'esercito affranto dalle fatiche; predicata la crociata contro l'Austriaco; la massa del popolo suscitata alle armi; l'intervento o l'aiuto de' Francesi con ogni cura sollecitato.

Stamattina il saputo disastro avreb'egli dovuto invilire gli animi vostri sì generosi? avreb'egli dovuto soffocare gli altissimi sensi che ieri a sera molti di voi proclamavano e tutti con santo entusiasmo applaudivano? Mai no: le sciagure, che sono la morte de' pusilli, valgono d'esca e d'incitamento ai magnanimi.

Fermi da un lato nel proposito di porre rimedio alle sorti sinistre; certi dall'altro che, per stabilire quale abbia a poter essere il più opportuno de' rimedii, fa bisogno conoscere e lo stato attuale e l'origine de' mali ne quali versiamo; voi accoglieste, o signori, la proposta del socio Tecchio, il quale diceva doversi innanzi tutto coll'autorevole nome del Circolo interpellare il ministero:

1. Sulla storia o sugli antecedenti della capitolazione di Milano,
2. Sui patti ed articoli di quella capitolazione,
3. Sulle speranze che s'abbiano dell'intervento francese.

La Commissione da voi eletta all'uopo, composta del cav. Della Cavanna, del conte Villa e del Tecchio medesimo, si recò immediatamente al ministero della guerra; e specificate le domande mosse dal Circolo, ebbe da S. E. il ministro Collegno le seguenti risposte.

La truppa di S. M. era stanca, sfinita per le durate fatiche e per la fame sofferta nelle ultime lotte del luglio. I Milanesi dispostissimi a sostenere la difesa. — Il giorno 4 la pugna fu combattuta con molto valore de' nostri. Ma il 5 era impossibile che la truppa, nelle condizioni nelle quali trovavasi, valesse a reggere a petto di nuovo assalto. Riparava quindi in Milano.

Le vettoviaglie di Milano sarebbero bastate per pochi giorni all'alimento de' cittadini e dell'esercito colà raccolto. L'esercito non avea con seco munizioni da guerra che per due soli giorni. Il parco principale dell'artiglieria col grosso delle munizioni era stato, pei movimenti del nemico, separato dal

nerbo dell'armata sarda, e viaggiava inverso a Mortara.

Il Re chiamò a consiglio i suoi Generali. Giudicarono che la resistenza sarebbe infruttuosa; che dopo i due giorni sarebbe stato inevitabile il cedere; che in quel breve frattempo non poteano soprarrivare i necessari rinforzi; che in somma era mestieri capitolare.

Dietro a ciò i parlamentari del Re pattuivano con Radetzky:

Che le truppe di S. M. Sarda sgombrerebbero da Milano entro 24 ore,

Che pel periodo di 48 ore non sarebbero molestati dagli Austriaci, i quali si terrebbero da quelle distanti per una giornata di cammino,

E che le persone e le sostanze de' cittadini di Milano sarebbero dagli Austriaci rispettate.

A quel momento alcuni della città credevano anch'essi al bisogno di capitolare; altri volevano battersi insino all'ultimo sangue.

I cittadini del secondo partito vengono sotto le finestre del palazzo Creppi, alloggio del Re.

Domandano istantemen' che il Re si mostri alla loggia. Sono esauditi.

Il Re annuncia loro la fatta capitolazione, e le circostanze che la rendevano indeclinabile. Parecchie voci sorgono a condannarla. « Ebbene (il Re dichiara) se questi patti a voi non piacciono, pronciate d'averne altri che meglio vi giovino: e se a nessuna capitolazione intendete piegarvi, io resterò con esso voi a seppellirmi sotto le rovine della vostra città. »

Queste franche parole calmarono quasi tutti. Senonchè due o tre colpi di fucile (pare che fossero di sicari prezzolati dall'austriaco) miravano all'alloggio reale. Nessuno rimase ferito: l'intento dei tristi fallì.

Una deputazione, composta di monsignore l'Arcivescovo, del Podestà e di due cittadini, recavasi al Quartiere generale nemico. Otteneva patti eguali a quelli già proclamati dal Re.

Arroge che, a petizione del Re, veniva a quest'esso concesso il diritto di proteggere colle sue truppe e di guidare sino al Piemonte tutti quei cittadini che avessero voluto entro la Domenica escir di Milano.

Mentre i patti si stipulavano, e la grande maggioranza de' cittadini gli accoglieva siccome schermo da maggiori iatture, alquanti individui, feccia di popolo, si ragunano intorno all'alloggio del Re, e a quando a quando sparano contro a quelle fenestre i loro moschetti. Di che tempra fossero costoro, quale il duce o l'auspice loro, lo si conobbe assai presto.

Il Re non poteva essere sovvenuto da' suoi; perchè dal palazzo Creppi più che molto distanti le truppe; e perchè gli assalitori lo avevano accerchiato di barricate. Intanto il cavaliere Della Marmora potè calarsi da un verone di quel palazzo, e tornare poco stante con alcuni Carabinieri e Bersaglieri; frammesso a' quali il Re co' suoi figli e col suo Stato Maggiore si rivolse, dopo la mezzanotte, a Porta Vercellina.

Non appena le truppe Sarde escirono della città, quei medesimi che avevano invito contro la persona del Monarca, quei medesimi misero a ruba ed a sacco sei o sette case appartenenti alle famiglie meglio affette alla causa italiana: tra le quali la casa Villani, e prima d'ogni altra la casa del duca Litta, che voi sapete volato alla Svizzera per assoldarvi 5,000 militi. Argomento evidente, o signori, che gli assalitori del Re non rappresentavano il popolo milanese, il quale si contenne con dignità in mezzo alla grande sventura, ma erano sì veramente sgherani compri da quel nemico a cui i Lombardi e i Veneti, non meno che voi, hanno giurato odio e sterminio.

Così immeritatamente a Milano nefandi latti ricominciarono. —

Per ciò che spetta agli aiuti francesi, il Ministro della guerra ci disse che, quantunque non fossero per anco al tutto sicuri, erano assai bene sperati.

Questa fedele relazione dei discorsi a noi tenuti dal generale Collegno vi faccia fede, o cittadini, che il patto di onore e di fratellanza, stretto tra voi e i Lombardi, non è rotto; che la causa dell'indipendenza non è perduta; che il vostro esercito non è dannato alla inerzia; e che se le truppe sulle sponde del Ticino potranno ristorarsi dai lunghi disagi, ed essere raggiunte dalla riserva e dalla guardia nazionale, l'alloro della vittoria non tarderà a glorificare il Piemonte e consolare la patria.

S. Teccino.

### UNGHERIA

La risposta della Dieta ungherese al discorso della corona è, nelle attuali circostanze, documento rilevantissimo, e che può per avventura servir di non piccolo indirizzo ai consigli italiani. Imperocchè, lasciato stare il consueto preambolo, e può ben dirsi, che le cose nostre vi ottennero il più ampio luogo a lato a quelle interne del paese. Dicesi di queste, che, mossi dall'espressa parola regia di mantenere l'integrità ed unità della corona ungherica, difendendola e proteggendola, non che dagli insulti stranieri, dalle scissure in casa, gli Ungaresi votano quarantotto milioni di florini a mettere in piedi ed addobbare l'esercito al numero di duecento mila uomini.

Or chi alle parole dal Kossuth pronunziate sopra questo proposito nella discussione abbia posto mente, troppo di leggieri sente il veleno dell'argomento. Il quale vien poi ancor più chiaro spiegato da ciò, che vi si nota come la fama dicesse le ostilità contro l'Ungheria essere state dalle provincie ad essa incorporate, nell'interesse e con saputa di S. M. e della sua Casa, intraprese, e continuarsi. Calunnie al certo; le quali più profondamente addolorarono la nazione ne' suoi sentimenti di fedeltà, che non facesse la ribellione medesima.

Le buone e pacifiche intelligenze tra S. M. o i più degli Stati europei rallegrano la Dieta, la quale sente poi con altrettanto rammarico a nel regno Lombardo-Veneto all'esercito di S. M., assalito dalle genti del Re di Sardegna e di alcune altre potenze italiane, non essere per ancora venuto fatto di finir la guerra. Perchè, quanto sinora è il sentimento d'omaggio dalla fedele Ungheria professato alla corona, non meno desidera essa che una cotale differenza venga appianata, come il richiegono la dignità del trono e i reciproci diritti (*Rechtsverhältnisse*). — Non sarà prima ristabilita adunque ed assicurata l'unità morale e materiale del paese, ed in esso l'ordine e la pace, e mano soccorrevole offriranno volentieri gli Stati ungheresi ad entrar mediatori (*zur Vermittelung*) di un pacifico accordo (*eines friedlicher Uebereinkommens*), il quale da un lato soddisfi alla dignità del trono, dall'altro gli equi desiderii della nazione italiana, e basti alla sua costituzionale libertà.

« Pel sito geografico, la nazione sente, che se fu già sua missione precipua di far argine alla barbarie orientale, non può ora soddisfare al debito che ha verso la moderna civiltà e verso i popoli dell'occidentale Europa, se non appaiando alla potenza materiale il progressivo ed opportuno svolgimento delle costituzionali istituzioni, le quali posando sopra l'eguaglianza dei diritti, appoggio diventano morale e potentissimo. Retta a modi costituzionali, e continuando la nazione a far risoluta opera di promuovere gl'interessi inseparabili del trono e della popolare libertà, di giovar l'ordine e tutto ciò che il bene della patria imperiosamente esige, la M. V. avrà allora il più sicuro pegno della costantissima affezione che professa alla dinastia non meno che alle sue proprie rappresentative istituzioni. »

Così conchiudesi; e però, se l'Ungheria riconosce d'aver essa medesima non so quale obbligo da soddisfare verso la moderna civiltà, e parrebbe non poter esser quello di prestar mano all'oppressione materiale e morale d'un popolo, che dotò già l'Europa delle sue leggi, delle leggi che per

fondamento d'ogni diritto tuttavia si studiano universalmente e si apprezzano, di un popolo, che per ben due secolate nei secoli durò le tenebre dell'ignoranza, le scienze e le arti spargendo, che ora abbellano il mondo. Certo e non parrebbe che la terra medesima, che tanti bei frutti e sì nobili produsse, debba esser sortita a servire ora alla moderna civiltà solo allevando suoi figliuoli ad estraneo padrone condannata a servirla con sole le dovizie, delle quali inaffiata dal sudore de'suoi, liberalmente risponde, a dare il fiore della sua gioventù a stromenti della tirannide e dei capricci di principe non suo, e di esoso padrone. E gli ingegni, di cui non fu mai scarsa l'Italia, condannati anch'essi a servire il progresso umano facendo nulla? o veramente abbeverandosi a sole le fonti teutoniche, altrettanto ricche di buona erudizione quanto rifulgenti di stravaganti dottrine? Sarà in somma debito dell'Italia verso l'odierna civiltà di non essere più?

Speriamo che così non la intendano i sapienti che ramati in alta Dieta (quella di Francoforte) sembrano erigersi in arbitri dei destini d'Europa e delle nazioni, pronunziando e sentenziando a piacer loro, ed ogni riguardo sottoponendo a questo solo pensiero la grandezza della Germania. Con loro bilance in mano assaggiano questo e quel popolo, e secondo che li trovano, così decidono, accogliendolo o rigettandolo tutto od in parte dalla lega, destinata a mutare in bene ogni condizione d'Europa, anzi a render questa un paradiso teutonico, ed al loro modo, già s'intende ma forse che al teutonico orgoglio non succederà poi di spiegare i vanni nell'immenso spazio, e che quelli così un pochetto tarpati, in non so qual modo vengagli pur ricordata la giustizia, tanto dai Tedeschi avuta cara ed encomiata, ma sempre poi a modo loro intesa.

ATTI UFFICIALI

EUGENIO ecc. ecc.

Il Senato e la Camera hanno adottato, Noi in virtù dell'autorità che ci è delegata abbiamo determinato e determiniamo quanto segue

Articolo unico

La nazione adotta le famiglie indigenti dei militari o dei marinai morti o resi invalidi al lavoro combattendo per la patria

Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni. Intanto presentandosi casi d'urgenza è fatta facoltà al governo di provvedere sotto la propria responsabilità con sussidi interinali, mediante semplici decreti reali.

I ministri segretari di stato sono incaricati ciascuno nella parte che li riguarda della esecuzione della presente legge, che munita del sigillo dello stato sarà pubblicata ed inserita negli atti del governo.

Torino, il 2 agosto 1848

EUGENIO DI SAVOIA

V. GIOIA  
V. VINCENZO RICCI  
V. GAZZERI pel controllore generale

PIEZZA

APPELO

A tutti coloro che non fanno parte delle classi della riserva testè chiamate sotto le armi

Ogni buon cittadino dovendo concorrere con tutte le sue forze alla difesa della patria, massime nelle presenti circostanze, il ministro della guerra, mentre provvede colla massima alacrità alla riunione delle classi della riserva onde avviarle con sollecitudine in rinforzo dell'armata attiva, invita tutti coloro a cui sta a cuore l'onore e l'indipendenza nazionale a voler prendere parte alla santa guerra che si combatte.

Siccome però il valore ben poco giova quando al medesimo non vi si accoppia la disciplina, base fondamentale della forza militare, e che questa forza non è reale se non è ben diretta, si è per tale motivo che a trar buon partito del nobile slancio patriottico della gioventù, per quanto sta nelle attribuzioni del ministero della guerra, ha quindi ravvisato opportuno di stabilire quanto segue.

I commissariati di guerra sono autorizzati a ricevere gli arruolamenti volontari, sia pel solo tempo che durerà il pericolo della patria, che per la solita forma, di tutti coloro che si presenteranno ravvisati idonei a portar le armi.

Questi saranno tosto diretti al deposito del reggimento che avranno scelto, per esservi vestiti e armati, quindi avviati ai battaglioni attivi.

Torino, addì 4 di agosto 1848

Il ministro segr. di stato  
per gli affari di guerra e marina  
DI COFFRANO

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI SICUREZZA

PIEZZA

Nella mira di conservare in questa città e nella sua provincia il buon ordine, la quiete, e sicurezza nei cittadini decretata:

1. Sono richiamati in pieno vigore le leggi ed i regolamenti di polizia, che comandano

Agli albergatori, locandieri, tenenti camere arredate, ed a chiunque altro somministrante alloggio di consegnare alla polizia le persone che alloggiavano, o di avvertire i forestieri di presentare al visto dell'intendente di polizia i proprii passaporti.

Ai padroni di officine, di arti e mestieri di consegnare al dicastero dei libretti presso il vicariato i rispettivi operai e lavoratori.

Ai proprietari di case di far illuminare di notte tempo le porte d'ingresso alle case loro, e di farle chiudere alle ore undici di sera, come anche di usare la necessaria cautela e vigilanza ond'evitare gli incendi, e siano sempre i pozzi d'acquaviva provveduti del necessario per pottersene valere alla loro estinzione ove disgraziatamente no succedano.

2. Ugualmente sono riattivati in piena osservanza gli ordini di polizia, che vietano

Di fare strepiti, grida, canti e suoni clamorosi che possano turbare la pubblica quiete, dopo le ore undici della sera,

Di sparare armi od accendere razzi ed altri fuochi d'artificio nella città, negli abitati, sui pubblici passeggi, o nelle loro adiacenze avvertendo che i genitori sono responsabili delle contravvenzioni dei loro figli,

Di far correre velocemente cavalli od altre bestie nelle contrade della città, o degli altri luoghi abitati,

Di tenere giochi proibiti, e lotterie da privati di qualunque genere, ovvero di esercitare senza preventivo permesso il mestiere di canta storie, cerretano, o venditore ambulante di figure, stampati, d'oggetti e simili,

Di mendicare riguardo agli accattati validi ed invalidi si continuerà a provvedere a termini del disposto dagli articoli 136 e seguenti del Codice penale, e delle regie patenti 29 novembre 1836.

3. L'intendente generale della polizia ed i suoi subordinati, come pure i commissari tutti di polizia ed i loro agenti, ed i reali carabinieri sono incaricati di curare l'esatta osservanza dei sovranamente regolamenti, e di quelle altre analoghe disposizioni di polizia, che sono intese al mantenimento dell'ordine pubblico, con provvedere immediatamente contro i trasgressori a norma delle vigenti leggi.

Più particolarmente poi sono incaricati di portare una severa non interrotta vigilanza per scoprire e far cadere nelle mani della giustizia i delinquenti, i perturbatori, gli oziosi, vagabondi, e gravemente sospetti di delitti, disponendo al loro riguardo nel senso previsto dai vigenti editti penali e di procedura criminale.

Torino, il 6 agosto 1848

Roberto d'Azeglio — Pier Dionigi Pinelli — Pinchia — Felice Vicino — Alessandro Michelini — Arnulfo Irofimo

Oferti, segretario

Stampiamo il progetto d'indirizzo della Camera dei deputati di Napoli al re. Qualche parte di vero trapela dalle parole dei rappresentanti del popolo ma soverchie ne paiono le lodi al bombardatore delle città, troppe le ambiguità e le reticenze. Rispettiamo le forme parlamentari, ma rammentiamoci pur sempre dell'avvertimento di Ugo Foscolo a suoi contemporanei: abbiate la virtù del silenzio!

Progetto dell'indirizzo della Camera dei Deputati, presentato dalla Commissione all'approvazione della Camera il 27 luglio 1848

SIRE,

Il 29 gennaio fu giorno di felicità e di gioia perfetta per questo popolo, e il più glorioso del regno di V. M. Caduti gli ordini feudali, che ci fossero ne' secoli trascorsi, la monarchia costituzionale, che è la forma ottima del principato civile, era divenuta il solo politico reggimento proporzionato alle presenti nostre condizioni, e la M. V., considerata sapientemente la maturità dei tempi e degli uomini, coll'atto sovrano di quel memorabile giorno proclamò questo nobilissimo fatto, e gettò le basi del nostro politico risorgimento. Ma col richiamare questi popoli alla libertà ed alla vita politica, la M. V. non apriva ad essi soltanto una nuova era di felicità e di grandezza. Parte considerabile di un gran tutto, i nostri destini sono intinamente congiunti con quelli della comune patria italiana. Onde coll'iniziarla tra noi il reggimento costituzionale, la M. V. avanzò grandemente l'opera dell'italiana rigenerazione, innanziata dal santo pontefice, che siede glorioso e benedetto sulla cattedra di san Pietro.

Un altro giorno doverci emulare e vincere il 29 gennaio, quello in cui V. M. doveva per la prima volta essere ereditato dalle Camere legislative, chiamate a rendere le conde le nostre istituzioni e a congiungere indissolubilmente tra loro e senza alcun estraneo intervento la nazione ed il principe. Ma quel giorno tanto di tutti vagheggiato, e che esser doveva apporto di gioia, fu per un funesto disastro sventuratamente tramutato in giorno di lutto, e dalla M. V. e da noi non sarà mai abbastanza deplorato, siccome quello che fatalmente venne ad interrompere quella confidenza intima e serena, che debbono stringere insieme il Re e il suo popolo.

Noi non contestiamo il cuore di V. M., soffermandoci su questa dolorosa menbranza ne le puliremo dei mali onde furono afflitti i principi abitati di questa città, ne d'ill'anni e del timore onde gli animi di tutti furono compresi sulle future sorti del regno. Ma la sacra parola di V. M. venne ben tosto a calmare ogni timore, e la Nazione udì con gioia l'annuncio della prossima riunione de' suoi rappresentanti. Noi dimeno gli straordinari provvedimenti che nel tempo medesimo i consiglieri della Co-

rona crederemo di adottare e l'inaspettata e precipitosa dissoluzione della Camera de' deputati attraversarono i benefici effetti della sovrana parola, agitarono la pubblica opinione, e nocquero alla pacificazione del regno. La Camera è profondamente addolorata, che una funesta collisione abbia perturbato e desertato una delle più nobili parti del nostro reame. Deplorando quei tristi e lacrimevoli casi, noi facciamo caldissimi voti, perché la quiete e la pace sieno ben tosto restituite a quelle travagliate contrade, e perché la clemenza della M. V. lenisca l'acerbita delle piaghe, che sono la necessaria conseguenza delle discordie civili.

A riparare, per quanto e in noi, gli effetti di tante sventure, ed a ristorare pienamente la confidenza che dee legare il principe ed il popolo, noi veniamo forti della purità delle nostre intenzioni, benché ancora compresi da un'infinita tristezza. Pure procureremo di non mancare ne all'aspettazione di V. M. né alla fiducia di coloro che ci hanno eletti, né alle nostre proprie coscienze. Ristabilita la confidenza, potrà il nostro concorso giovarci agli alti intendimenti di V. M., che non possono essere se non per la prosperità e la gloria vera della nazione.

I progetti di legge che la M. V. ci annuncia, saranno da noi disaminati colla maggiore possibile diligenza, essendo persuasi che senza di essi le nostre libere istituzioni rimarrebbero in grandissima parte infeconde. L'amministrazione comunale e provinciale, primo strato d'ogni società politica, richiamano principalmente la nostra attenzione, e una legge che assicuri la libera azione dei comuni e delle provincie senza distruggere l'autorità centrale, sarà un vero beneficio per queste popolazioni. Vostra precipua e sollecita cura sarà parimenti il riordinare la guardia nazionale con una legge difinitiva per modo che la tranquillità interna dello stato sia assicurata, e l'ordine e la libertà diventino tal cosa che non si possano disturbare. Anche il diffondere l'istruzione nel popolo e cosa che non patisce indugi, per noi come siamo che una grandissima parte dei nostri mali presenti procede dall'ignoranza nella quale il popolo è stato ostinatamente tenuto, una istruzione civile e religiosa ad un tempo verisimilmente il balsamo sopra molte nostre ferite.

Le pubbliche finanze attireranno del pari la nostra attenzione, affino di recar rimedio al dissesto cui soggiacquero e che d'ordinario suole tener dietro alle politiche vicissitudini, segnatamente quando non lievi mali preesistero cui non stasi a suo tempo fatto riparo. Così procureremo che una ragionevole parsimonia prevalga nelle spese, la quale non tolga che provvegga agli essenziali bisogni dello stato ed al mantenimento di una civiltà severa, quale si conviene alle presenti generazioni. La confidenza e l'amore di cui teste parlavamo, l'ubertà nativa di questa terra e l'attività e i prorezzi degli ingegni che vi vivono, le industrie e i commerci assicurati dalla libertà saranno cagnone che il nostro reame risalga subito, anche per la prosperità materiale, al posto che gli è destinato dalla provvidenza.

Gli attentati commessi contro la proprietà e l'onore dei privati sono prevenuti e puniti da tutte le legislazioni dei popoli anche meno civili. Ode a repugnare e frenar altro non è necessario se non che l'azione delle leggi e dei magistrati sia in efficace modo assicurata, i cui nondimeno se di altre provvidenze legislative fosse mestieri, noi non mancheremo certo a questo sacro dovere, e quante volte a riconoscere le cause de' disordini sia uopo di coraggio, noi di questo coraggio ben ci sentiamo capaci, mercedoci parimenti una libertà senza ordine ed un ordine senza libertà, e ritenendo come ugualmente funesti la licenza e l'arbitrio.

Sire, la proclamazione sovrana del 7 aprile fece aperto al vostro popolo quanto profondamente fossero a cuore a Vostra Maestà le sorti delle altre parti d'Italia. E milizie spedite a combattere per la guerra per l'italiana indipendenza partirono fra le acclamazioni di un popolo giubilante. Onde che grave dolore afflisse i nostri animi quando i nostri ministri crederono di dovere richiamare quelle milizie dal campo della guerra, convinti come siamo che la nostra politica rigenerazione non può essere perfetta senza l'indipendenza e la ricostituzione della intera nazionalità italiana, la quale non può seguirsi senza accrescere lo splendore del trono della M. V. che regna sopra una parte tanto cospicua della patria comune. Laonde la Camera ha levidi voti perché si affretti l'ora del riscatto d'Italia, e tornata la pace nella penisola possano i diversi stati che la compongono rivolgere le loro cure a vicendevolmente rafforzarsi ed unire, identificando sempre più e perfezionando i loro politici ordinamenti, e stringendo i patti di una amichevole federazione di che lo sviluppo intellettuale, morale e materiale dei singoli stati si giovera grandemente, e più che qualunque altro questo reame fatto per essere uno dei primi stati italiani.

Sire, la Camera dei deputati è lieta di udire dalla bocca di V. M. come il suo inflessibile proponimento sia di assicurare e rafforzare le nostre libere istituzioni e la felicità e il bene di questi popoli. In questo alto e nobile intento noi ci uniremo con tutto l'ardore del cuore e con tutte le forze del nostro animo e saremo felici, poter con corriere con quanto e in noi al compimento di un così magnanimo scopo, quale si è il consolidamento delle nostre libertà e la prosperità e la grandezza di questa nobilissima parte d'Italia.

Domenico Capicelli Presid. — Roberto Savareso — Giuseppe Devincenzi — Gaetano Giardini — Saverio Balducci — Gabriele Capuano — Franc. Saverio Correa — Giuseppe Massari (Lampo)

NOTIZIE DIVERSE

I prigionieri austriaci che si trovavano nella cittadella di Torino vennero diretti verso Nizza, il 4, 5, 6 corrente, accompagnati dalla guardia nazionale fino a Carrignano. Gli abitanti di Ill'Leggia ricevettero gli stanchi Crosti quale differenza fra i nostri contadini e ricchi cittadini di Lintz, vestiti a festa ed insultanti alla sventura dei nostri!

Ieri mattina alle 9 arrivò nella nostra città l'invitato straordinario del Consiglio Amministrativo e Comitato di

pubblica difesa della Lombardia, il signor conte Gaetano Bagnani, e si presentò al consiglio riunito dai Ministri. Nella stessa mattina ebbe pure conferenza coi Ministri dell'interno, delle finanze e della guerra.

Stampiamo un frammento di lettera che il capitano Ercole Ricotti, deputato di Voghera, scriveva a sua madre dalla casa di un parroco, fatto prigioniero dagli Austriaci mentre tornava di Milano in Novara, ove era andato per riconoscere come provvedere alle fortificazioni della linea del Ticino.

« Appena arrivata a Novara, veggendo che il governatore bramava alcuni particolari sulle posizioni del esercito, onde poter fare qualche cosa per la difesa della città, m'offerì io medesimo di andare a Milano per conoscere lo stato delle cose. V'andai ritornando in posta con un S. Pier dell'Olmo un corpo di cavalleria austriaca attraverso lo stradone, fece voltare la carrozza in un viottolo e mi fecero prigioniero. Non so dove mi vorranno condurre. A Milano non volevano che io tornassi a Novara per la strada diretta avrei indovinato ad ascoltare tale consiglio, ma era necessario che portassi presto la risposta, ed ho voluto prendere la via diretta come la più breve.

« Nei gravi e perigliosi momenti della patria è caro intendere la forte ed evangelica parola di un generoso sacerdote delle valli d'Aosta, dire al popolo come debba comportarsi e difendersi dall'esoso nemico che lo minaccia. Oh il clero quanto potrebbe giovare alla nazione che anela al suo riscatto!

AUX PIEMONTAIS

L'armee Autrichienne menace de se precipiter sur nous. Dejà une partie de la Lombardie en est envahie. Aux armes donc! Ne formons tous qu'une famille de frères. Reunissons-nous tous pour la defense de notre commune Patrie. Charles Albert, dans sa dernière proclamation ou il devoit l'âme d'un père et l'âme d'un héros, en appelle à notre courage.

Aux armes! Que le sentiment de l'honneur soit notre réponse. Marchons sur les pas de notre valeureux Monarque. Ne reculeons devant aucun sacrifice pour refouler loin de nos frontières l'ennemi qui en veut à nos propriétés, à notre liberté, à toutes les précieuses institutions dont nous venons d'être dotés. L'existence a-t-elle quel ques appas à côté de l'esclavage? Et peut-on payer trop cher la conquête et la conservation d'une liberté sage qui nous permetta également et de jouir de nos plus légers de citoyen, et de remplir nos devoirs de chrétien.

Aux armes! Ici toute hesitation seroit une lâcheté, une trahison. Que les jeunes gens app les sous les drapeaux brûlent de se mesurer avec l'ennemi et hâtent leur départ. Ils ont bien mérité de la Patrie, et s'ils devaient succomber sur le champ d'honneur, qu'ils sachent que leurs noms glorieux seront à jamais gravés dans tous les cœurs bien nes.

Aux armes! Que tous les ecclésiastiques soient autant de Pierre l'ermite ou de saint Bernard, abbé de Clairvaux pour piccher au peuple cette nouvelle croisade! Hélas! que ne puis-je offrir la part de mes services pour une aussi digne cause! Si, malgré mes 45 ans, un signal quel conque m'appellait au secours de mes frères qui combattent pour la patrie, je me mettrais avec tressaillement avec l'expression d'un cœur palpitant sous l'ardeur brûlante d'un sang vraiment italien. Me voici, disposez de moi! L'œil éveillé, mille me la mort, mille fois la mort plus tôt que de vivre esclave!

Aux armes! Eh quoi! tandis que le Prince maréchal qui nous gouverne, brave, ainsi que ses Augustes fils, l'im clemence des saisons et la rage des ennemis pour nous à surer notre indépendance, nous resterions spectateurs oisifs? O honte! N'imitons pas ceux qui, proclamant leur dévouement perdirent à CHATELAIN-ARBAUD, soubatierier avec les Autrichiens furent la pour écraser son armée. De tels états ne sont ni chrétiens, ni humains, ce sont des monstruosités sans nom.

Et vous aussi, ministres d'un Dieu vengeur du bon droit, que ne pouvez-vous former une légion de braves une phalange Macédonienne pour anéantir cette horde de barbares qui est impatient de rivoir sur nous les feus du despotisme!

Aux armes donc! Courage, confiance! Dieu est avec nous, il fera triompher l'épée de CHARLES ALBERT! Aoste, le 5 août 1848. ONSIERES chanoine

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 6 agosto. Ieri i capitani marittimi spinti da quel patriottismo che tanto li distingue, hanno offerto i loro servizi al Comitato di pubblica sicurezza e difesa ponendo pure a disposizione del medesimo i rispettivi loro equipaggi, sia per governare artiglierie, sia per qualunque altro servizio militare. Onore ai generosi capitani marittimi! Anche i facchini si offerono a lavorare gratuitamente in questo giorno di domenica per l'armamento dei bastioni, e di buon mattino si recarono alla batteria dell'isola di Strega a montare i cannoni, i quali a quest'ora son già collocati sui loro affusti. Il disarmo del castello cominciò domattina, e presto vi saranno trasferiti i prigionieri austriaci ora più che mai imbaldanzati dai vantaggi di Radetzky.

Tornano di Alessandria molti soldati provinciali dei diversi corpi, muniti di un permesso dal governatore. Qui non si sa come la sia, mentre si chiamano le riserve e si ordina la leva in massa, si lasciano ritornare i soldati attivi a loro focolari. Chi può spiegare questo enigma?

Col vapore il Sully giunse ieri sera il principe Murat avviato a Roma per una missione presso Pio IX. (carteggio)

Il marchese Pietro Montecelli, a nome anche de' suoi fratelli che militano sotto l'italiano vessillo, offrì il suo spiccio dono di onore 3918 di argenteria. Questo atto di patria carità sia di sprono una volta a coloro che, colmi

di ricchezza, negano un po' di denaro alla causa nazionale, — a quella causa cui mille e mille generosi consacrano la vita

Il marchese Ignazio Pallavicini offrì, secondo ci viene assicurato, quattro milioni d'imprestito, dichiarandosi disposto a versare anche di più

«È grato sentire che i signori Pallavicini e Monticelli già ebbero qualche imitatore. Ma, per Iddio, ci sia lecito esclamare — hanno dunque i nostri grandi bisogno di stimolo? —

«Giungono ad ogni istante in Genova nuovi profughi lombardi, e già vi si trovano in tanta quantità che più non hanno alloggio. Sappiamo che molti nella scorsa notte rimasero per la strada. E noi Italiani di Genova, possiamo noi permettere una tal cosa? Fu dal Comitato di sicurezza pubblica istituita una commissione per provvedere a forestieri, speriamo ch'essa farà il dover suo, ma non basta. Vi sono in Genova, senza parlar di monasteri, ben 300 palazzi no' quali potrebbero dar ricovero a forse 12,000 persone. Perché non li schiudono i nostri grandi a sì filantropico scopo? Perché non imitano l'esempio dei generosi Bresciani?

«Genova non è più la stessa di tre mesi sono, Genova fu invasa da una influenza maligna, — questa è una dura verità. Ma Genova, noi ne siamo certi, Genova ritornerà ben tosto degna dell'Italia, degna delle proprie tradizioni!» (Il Diario del Popolo)

Alessandria, 6 agosto. Ieri sono arrivati tra noi gli ottocento uomini della Legione Straniera d'Africa — Vengono qui ad armarsi e a dividere i nostri pericoli — Essi ci annunziano esserne molti altri, che si avanzano a gran passi dalle Alpi —

I prodi non hanno più che un bisogno di combattere per la libertà o morire —

«Nei giorni 4 e 5 partirono da questa cittadella circa 1600 prigionieri alemanni scortati dalla nostra guardia civica e da alcuni soldati di linea. Sino ad ora non si sa la vera destinazione loro sarebbe a desiderarsi che si allontanassero il più che è possibile dal teatro della guerra. La Sardegna sarebbe un ottimo domicilio.

Nel dopo pranzo del 4 arrivarono circa 600 prigionieri con vari ufficiali. Alle ore 3 1/2 pomeridiane furono tradotti circa 40 individui nella cittadella, che si cedono tante spie. Erano due preti, o almeno vestiti da prete, e due donne, gli altri tutti vestiti in borghese. Giunte le vetture sulla piazza del ponte Lanaro, si temette che la popolazione ne facesse uno scempio, ma tutto finì tranquillamente fu una semplice dimostrazione.

Dopo le nostre osservazioni sulla troppa libertà dei prigionieri ufficiali possiamo, ora congratularci col f. f. di governatore il generale Maraldi d'essersi prese alcune precauzioni un po' più rigorose. L'intendente generale della Divisione il barone Rodini mette tutta la possibile energia per il buon andamento delle cose.

Modena, 2 agosto, la sera. Ci scrivono Ieri 1 agosto il Duca di Modena con 12 mila Austriaci attivo a Ostiglia, 40 miglia da Modena, colà giunto fece fare la preghiera al suo esercito, quindi mise piede a terra e fece piantare i pali onde legare i cavalli. Si recò dal Comitato a prendere gente per gettare nel momento un ponte onde giungere in Modena. Io sono a Formaggine, ed allorché i Tedeschi entrarono in Modena col loro caro Duca io venni costà tenendo la via della montagna.

Brescia, 3 agosto

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA

Ordina

Che nelle attuali circostanze non potendosi vietare l'uscita dalla città indistintamente a tutti, si lascino liberamente passare tutte le donne e fanciulli, riservandosi rilasciare ordini particolari alle altre persone, cui si credesse conveniente.

Brescia, 29 luglio 1848

Lecht — Averoldi

Avviso

Dora in avanti non saranno aperte al pubblico che le sole due porte S. Giovanni e Forielunga, le altre saranno chiuse.

Alla brava guardia nazionale lascio l'incarico di invigilare l'entrata e l'uscita degli individui, raccomandando al suo zelo la più scrupolosa sorveglianza.

Salute e Fratellanza

Brescia, 30 luglio 1848

Il Generale GRIFFINI

Ordino

1. Che qualunque individuo il quale sia compreso nei ruoli dell'esercito italiano che deserti in faccia dell'inimico, venga fucilato nel termine di 24 ore.

2. Tutti quelli che verranno arrestati e convinti di spionaggio subiranno la pena della fucilazione alle spalle nel termine prescritto di 24 ore.

3. Un Consiglio di guerra composto di un maggiore che farà da presidente del consiglio, d'un capitano, d'un tenente, d'un sotto tenente, d'un sergente, d'un caporale e d'un soldato, giudicherà irrevocabilmente si i disertori che le spie.

Salute e fratellanza

Brescia, 30 luglio 1848

Il generale GRIFFINI

PROCLAMA AI BRAVI BRESCIANI

Consolatevi! Il governo provvisorio viene teste di farmi parte che 5000 brave guardie nazionali milanesi quanto prima entreranno in Brescia, altro rinforzo pure di una divisione intera arriverà ben tosto.

La causa d'Italia è tanto giusta, che non falliranno i mezzi per assicurarla la propria indipendenza.

Brave guardie nazionali di Brescia! quest'oggi vi ho conosciute e mi congratulo della prontezza con cui ac-

correste sotto il caro vessillo alla chiamata del tamburro. Sono fiero d'essere in mezzo a Voi!

Salute e Fratellanza

Brescia, 30 luglio 1848

Il generale Comandante GRIFFINI

Ordino del giorno

Tutti i disertori che entro giorni tre, dalla data del presente, non si presenteranno al comando di piazza, verranno ad essere contemplati sotto il decreto del giorno 30 luglio.

Soldati disertori!

Miserabili! Credete di sottrarvi al servizio militare colla diserzione? Il disonore vi resterà marcato sulla fronte! Le vostre madri, le vostre spose, i vostri concittadini vi disprezzeranno, ed i vostri figli vi mostreranno quelle catene che voi non sapete infrangere.

Accorrete sotto il vostro stendardo, e coprite con fatti gloriosi la vostra mancanza.

Salute e fratellanza

Brescia, il 31 luglio 1848

Il generale comandante GRIFFINI

COMANDO GENERALE

Della città di Brescia

Signor Vicario generale!

Quando la patria è minacciata, tutti siamo soldati, ed il clero ha nelle mani armi potenti delle quali non fa d'uopo prevederle. Devo a lunghe questo clero prestarsi con tutti i mezzi che ha in suo potere, onde dal pulpito predicando agli Italiani il proprio dovere. Siamo in tempi in cui, signori pastori, le pecore devono diventar leoni e leoni furanti, onde sbranare e distruggere le orde di questi barbari, che vorrebbero l'ecclisia e lo sterminio della nostra bella e ricca Italia!

Signore! la nazione è fiera d'aver un clero che nella rivoluzione ha fatti tanti sacrifici, i quali frutteranno rispetto e venerazione, sia alla nostra religione che al clero.

La invito dunque, sig. Vicario, ad emanare avvisi ai suoi dipendenti onde si prestino con energia al bene della patria, prevenendolo che guai a quel sacerdote che predicasse cose contrarie al bene della patria!

Salute e fratellanza

Brescia, il 2 agosto 1848

Il generale comandante GRIFFINI

COMANDO GENERALE DELLA CITTÀ DI BRESCIA

Atteso

Tutte le armi che si sono disperse, vendute ecc., appartengono alla nazione, dunque tutti quelli che ne avranno, saranno tenuti nelle ore 24 dalle 6 del mattino del giorno 3, alle 6 del mattino del giorno 4 corrente, a consegnarle nel arsenale nazionale di questa città. Non si lusinghino i detenuti d'andarne impuniti se non le consegneranno.

La legge marziale accorda la visita domiciliare, e mi dovrebbe d'approfittarne.

La penale sarà

L. 300 contanti per ogni fucile  
100 " " sciabola  
50 " " pistola

Salute e fratellanza

Brescia, 2 agosto 1848

Il generale comandante GRIFFINI

Il comitato di pubblica difesa a Milano ha proclamato con decreto di ieri la leva in massa. Il 31 fu a Genova affi so il manifesto della leva straordinaria. (G di Brescia)

SIATI PONTIFICI

INDIRIZZO DEL CONSIGLIO DEI DEPUTATI AL SANTO PADRE

Beatissimo Padre

Nelle stette della patria, il consiglio de' deputati ha il corso a Vostra Beatitudine, nel nome di cui l'Italia si leva a difesa del diritto di sua nazionalità consacrato da quelle divine parole che indirizaste al potente, il quale unicamente sul ferro mal vuole poggiare la sua dominazione.

L'indipendenza di uno stato italiano non può farsi sicura se Italia tutta non sia indipendente. Per noi trattasi oggimai di essere, o non essere Italiani, per Voi, principe, si tratta di moderare un popolo libero, o di servire con noi allo straniero, per Voi, pontefice, si tratta di difendere la proprietà della Chiesa della quale siete il venerabile capo. Il consiglio de' deputati vuole risolutamente difendere sino all'estremo tutti i diritti della Chiesa, del popolo, della nazione. O Padre santo! fidate, fidate nei rappresentanti del vostro popolo, eletti per quella legge che Voi stesso avete sancita. Fidate nella religione nostra, nell'amore che vi portiamo, che è pur esso una religione soccorreteci, soccorrete l'Italia in nome di Dio! Noi reputiamo necessario di chiamare alle armi un sufficiente numero di volontari, di mettere in moto le guardie cittadine, di condurre sotto i vessilli di Vostra Santità una legione straniera, di fornire il tesoro dello stato di mezzi straordinari. Noi siamo risolti ad ogni sacrificio perche vogliamo risolutamente salvare a Voi lo stato e la gloria, l'indipendenza all'Italia, a tutti l'onore. E vogliamo salvarvi lo stato anche dall'intestino discordie, e dalle infamose sovversioni le quali ne minacciano, se noi non in dirizziamo a bene l'entusiasmo popolare, e se Voi coll'autorità Vostra non avvalorate la nostra.

Deli' ascoltate, o B. P. la voce de' vostri devoti figli, deli' non vogliate che, regnante Pio IX, la memoria di un disastro dell'esercito italiano s'aggravi sulla nostra coscienza come un rimorso. (Lpoca)

Roma, 2 agosto — L'avv. Sturbinetti con unica alla Camera che nella sera antecedente il Pontefice aveva ricevuto la deputazione dell'indirizzo non con moltissima benignità, rispondendo ad essa evasivamente, dichiarando che stante il lungo tempo occorrente per portare ad effetto le domandate misure, la Provvidenza avrebbe dato una definitiva risoluzione ai destini d'Italia.

Il Mamiani ha questa mattina formalmente e irrevocabilmente rinnovata la sua rinuncia al portafoglio del interno. Il Mamiani non intervenendo stamane alla Camera, era in intelligenza che vi fossero fatte le seguenti proposte.

Prima proposta — In ogni città dello stato è aperto un arruolamento di volontari. 2. Le condizioni richieste a ciascun volontario sono le stesse di quelle prescritte nella legge sull'arruolamento della riserva.

Seconda proposta — Emendare le leggi già presentate sulla mobilitazione della Guardia civica, portando la cifra da 3 a 12 mila.

Terza proposta — 1. Al Ministero dell'armi vien data facoltà di chiamare sotto le bandiere soldati stranieri fino a 12000.

2. Gli si commette di presentare al più presto alle Camere un progetto correlativo dove siano espressi i patti e le condizioni della chiamata.

Quarta proposta — Il Ministro dell'armi ha facoltà di chiamare dall'estero un ufficiale di degna fama, valore abilità conosciuta, per rivestirlo del comando generale delle nostre truppe.

Si è decretato dalla Camera di formare al momento un indirizzo ai Parlamenti di Toscana, Sardegna e Napoli, onde esser concordi in provvedere alla salute d'Italia — Un deputato a ciascun parlamento sarà spedito per la presentazione di questo indirizzo.

Ravenna, 29 luglio. Oggi circa 7,000 volontari Napoletani e Siciliani, provenienti dal campo piemontese, si sono imbarcati in questo porto per Venezia, a raggiungerci i compagni che colà trovansi sotto gli ordini del generale Pepe. (Rivista indipend.)

IOSCANA — Firenze

CONSIGLIO GENERALE

Seduta del 3 agosto — Presidenza Vanni

Si comincia a ore 12 1/4 colla lettura del processo verbale.

Sono presenti Rudolf, presidente del Consiglio dei Ministri, e Andriucci, ministro dell'istruzione pubblica.

È letto il processo verbale della tornata segreta di ieri, in cui fu deciso che una deputazione, formata dal presidente e da un vice presidente, si portasse dal granduca, onde chiedere la pronta formazione d'un Ministero.

Il Presidente annunzia che la deputazione fu ricevuta ieri sera a ore 9 dal granduca, a cui esternarono la necessità che cessasse la crisi ministeriale. Il granduca li assicurò ch'esso pure desiderava la stessa cosa, e che siccome quella era l'unica sua cura, sperava che prestissimo la crisi ministeriale sarebbe cessata.

Il Presidente assicura aver certa notizia che il barone Bettino Ricasoli è stato richiamato per formare il nuovo Ministero, e che esso ha accettato tale incarico.

Uno dei segretari legge un dispaccio del Senato col quale si trasmette un progetto di legge per un'annua sovvenzione vitalizia di L. 2,000, assegnata per ricompensa nazionale alla signora Fommisa Pilla, sorella del professore che cadde estinto a Curtatone il 29 maggio.

Questo progetto è trasmesso all'esame delle sezioni. Secondo l'ordine del giorno, che portava il rapporto sulle elezioni, sono proclamati a deputati, dopo avere udito ciascuna relazione.

Francesco Simonelli, per Castelnuovo,

Odoardo Turchetti, per Fivizzano,

Carlo Ferrari, per Camporeggiano,

Iurini, per Bignone,

Pellegrino Rossi, per Carrara.

Il Cim, relatore della Commissione di guerra, sale alla tribuna e legge il suo rapporto. La Commissione crede che nel subitaneo ritirarsi delle truppe italiane, il pericolo d'una invasione austriaca, quantunque sia non molto probabile in questi giorni, poiché questo movimento sarebbe solo strategico, pure crede che il governo debba pensare a provvedersi con mezzi efficaci. La proposizione Corbani, che chiede si pongano in istato di difesa gli Appennini, è stata dalla Commissione esaminata, e siccome basterebbe, a difendere questi baluardi della natura, prepararsi a rompere le strade ed i ponti, sui passi pochi cannoni, a disporre i civici a guisa di bersaglieri, appa recitare opere, propone che sia rimessa al Ministero della guerra. La Commissione ha esaminato pure altre petizioni, ma siccome parte dei proposti provvedimenti sono stati presi, altri ne saranno tra breve, crede che non si debba dar corso a queste petizioni. Un'altra domanda è stata consegnata questa mattina alla Commissione, nella quale si chiede che si facciano marciare ai confini le truppe nazionali, intanto che si organizzano le altre forze. La Commissione è d'opinione di rimettere anco questa petizione al ministro della guerra perchè ne faccia quel conto che crede, rientrando tal proposta nel modo di difendere gli Appennini.

Ambidue le conclusioni della Commissione sono approvate.

Malenchini, prendendo argomento dalla gravità degli avvenimenti, e dall'obbligo in tutti di spendere la sua vita e gli averi in pro della patria, propone che sia decretata una leva coatta, che sia resa coattiva la mobilitazione della guardia civica, che si assoldino 4,000 svizzeri, che sia decretato un imprestito proporzionato ai bisogni della guerra, che sia decretato un imprestito sulle famiglie facoltose e corpi morali, che sia aperto un imprestito girintito sulle proprietà nazionali.

Mangini chiede di leggere un suo progetto per una leva coatta estesa in tutta la Toscana, di 7,000 uomini, che sia raccolta a cura delle magistrature civiche nel tempo di 40 giorni. Le principali disposizioni di questo progetto sono che ciascuna comune consegua un numero di militi che corrisponda al 4 per mille sull'intera popolazione, che questo ragguaglio debba esser fatto dal ministro dell'interno sull'ultimo censimento, che siano obbligati a fornire questo contingente tutti gli abitanti dai 20 ai 35 anni, imponendo la comune una tassa su tutti coloro, che questa tassa sia repartita in modo proporzionale alla facoltà di ciascuno, e che il minimo non possa essere sotto i 2 scudi, ne maggiore di 20, e che intanto che si distribuisce questa tassa, le comuni mandino i consulti, i quali non essendo obbligati che per soli tre anni, suanno sottoposti a tutti i doveri e i diritti delle truppe stanziali.

Le due proposizioni e deliberato che siano rimesse alla Commissione della guerra.

Panattoni legge una lettera d'un ufficiale inglese a lui diretta, colla quale si annunzia avere il Ministero rifiutato le sue offerte di entrare al servizio militare della Toscana.

Rudolf, protestando di non conoscere l'offerta di cui parla il Panattoni, dice che, riguardo alla legione straniera che militava in Africa, dopo aver egli tenuto una corrispondenza con uno di essi, gli è stata rimessa la nota di quelli che sarebbero pronti a venire in Toscana, la quale non ascende a più di sette individui.

Panattoni, avendo accennato di una proposizione fatta al Circolo politico dal principe Bonaparte, che quasi 4,000 Corsi erano pronti a venire in soccorso dell'Italia al soldo di Toscana, s'impegna una discussione fra Ladder, Marzucchi e Panattoni, dalla quale risulta non avere avuto il Bonaparte mandato speciale, ma avere esternato soltanto il desiderio manifestatogli in Corsica da molti, ma che sperava di poter essere presto in grado di fare la proposizione specificata e dopo averne avuto il mandato.

Rudolf, dopo avere accennato che i sette della legione straniera in Africa, che si sono offerti al servizio della Toscana, non sono ufficiali, ma due sergenti, un caporale e gli altri comuni, s'impegna in una specie di giustificazione della sua condotta come presidente del consiglio dei Ministri.

Il ministero, egli ha detto commosso, ha considerato l'importanza dei tempi, ha cercato di fare quel che ha creduto fosse il suo dovere, guardando all'Italia e alla Toscana. Ho protestato io e i miei colleghi che eravamo pronti a sottoporre il giudizio della nostra condotta al Parlamento e all'opinione pubblica. Ha proceduto con lentezza il ministero perchè aspettava l'arrivo di queste Camere. Fino a pochi giorni fa tutto ardeva all'Italia e se il ministero allora non si pose in imprese brillanti e che ridondassero ad illustrarlo, lo fece perchè esse erano per costare grandi sacrifici al paese e portare una grande responsabilità. Io sono stato più che altri attaccato come presidente, perchè si giudica dagli eventi. Ho fatto quel che sentivo essere il mio dovere. Io cad, o meglio cedo sotto il peso di gravi accuse. Consulto la mia coscienza e trovo di avere agito lealmente. Se io si stato buono italiano, e quale sia stata la mia vita passata, voi che siete Toscani, lo sapete. Quale sarà la mia vita futura non lo so, mentre mi ritiro in mezzo al sibilo della disapprovazione. Io parlerò in seguito come deputato, e allora potrà intero dire l'animo mio, perchè come ministro sono stato obbligato per l'onore del mio paese a tacere ed a bere a sorsi il calice dell'amarezza. Fino a qui quella stampa che per mia opera era stata fatta libera, non ha prestato nessun sostegno al governo, anzi invece gli si è posta contro. E quando era giunto il momento che da voi qui riuniti doveva avere aiuto, vede che da voi mi è minacciato. Mi ritiro sotto il peso della condanna della pubblica opinione, aspettando dall'avvenire la mia sentenza.

Il presidente annunzia per sabato a ore 12 l'adunanza pubblica. Avverte però che possono i Deputati essere invitati per domani a domicilio, qualora cessi la crisi ministeriale.

La tornata è sciolta a ore 2.

Firenze, 3 agosto. Se non siamo male informati, S. A. R. il Granduca ha incaricato di formare il nuovo Ministero il Gonfaloniere di Firenze Bettino Ricasoli, il quale ha avuto già nella mattinata una lunga conferenza col Marchese Gino Capponi. (La Patria)

Livorno, 4 agosto. Ieri sera ebbe luogo al Ciccio nuncio rosa adunanza e tutto procedè maravigliosamente. Si proclamò la necessità di andar subito a cuoprire la frontiera, si stabilirono per oggi sottoscrizioni in piazza e altrove, — che sarebbe esposto il Santissimo in Duomo, — che preti e frati predicherebbero al pubblico. Nel pericolo della patria niun mezzo sarà trascurato a salvarla.

Si elessero Commissioni per raccogliere denaro anche a domicilio, una sottoscrizione fu aperta subito al Circolo e in breve si raccolsero circa 5000 lire. Uno fra gli altri annunziò avere una certa somma in serbo che doveva distribuirsi ai poveri, e proponeva darla per la spedizione. Un altro rispose non si levi al potere quello che è del potere, aggiungerò di mio a quello che ho già offerto il danaro destinato per i poveri. Questi avea già firmato per mille lire.

Finalmente nell'adunanza, che si sciolse a ora tardissima, fu dettato il seguente proclama, che oggi si legge affisso per tutti i muri della Città.

LIVORNESI!

Il nemico allaga la patria nostra! Oh dolore! — A Cie mona i Tedeschi imposero la taglia di due milioni di lire. Obbrobrioso tributo allo straniero! ma non il più doloroso. Quello che strazia l'anima si è che vogliono strascinare via dagli amplessi delle madri, dei padri, delle mogli e dei figli, tutti gli uomini da 18 a 40 anni. Vedete, o cittadini, che cosa ci lasceranno i Tedeschi, — i soli sepolcri.

Nè qui finisce la miseria nostra. — I nostri fratelli dovranno servire a imporre catene ai nostri fratelli, perchè tutti quelli che amano la libertà sono nostri fratelli. Italiani contro Ungheresi, Ungheresi contro Italiani!

Cittadini! uguale sventura ci sovrasta i Tedeschi in due marce possono essere a Pieve a Pelago, in quattro a Firenze, in cinque a Livorno.

Per l'amore di Dio, per l'amore di voi stessi, su, datevi! È un uragano che passa, possiamo scongiurarlo. — Tutta l'Europa libera è in procinto di soccorrerci. Agli Appennini! Agli Appennini! possiamo difenderli. Accorrete, firmatevi, partite! Giuriamo con cuore puro e mani incontaminate, come la santità della causa desidera, difendere la patria ai suoi confini finchè il pericolo dura.

— Il Circolo nazionale di Livorno ha deliberato nella seduta del 3 agosto 1848.

1. Raccolgere i nomi dei volontari che intendono marciare alla frontiera per difendere la Patria finché il pericolo dura, mediante spontanee sottoscrizioni.

2. Raccolgere danari per supplire alle spese della spedizione sia pubblicamente, sia a domicilio.

3. Due Commissioni speciali sono incaricate di mandare ad esecuzione quanto sopra.

Il Circolo che ha preso l'iniziativa per questa impresa ha già contribuito per lire cinque mila circa e due pezzi da campagna.

Egli porrà ogni studio per provocare in qualunque maniera, e con qualunque mezzo che è in suo potere l'adempimento di questa misura.

D. Tito Malenchini, V. Presidente D. Antonio, Mangini

V. Presidente. D. Angiolo Sforzi, Segretario. Avv. Riccardo Frangi, Segretario. Lazzaro Bonaventura, Segretario.

Questa mattina sono state infatti collocate in piazza, presso il caffè Nazionale e Ferruccio, sotto le loggie del Diacciale, nella via del Casone, in via del Giardino e in un altro punto, altrettante tavole, alle quali assistono alcuni soci del Circolo politico spontaneamente offerti, e dove si raccolgono sottoscrizioni d'uomini e di danaro. Il P. Meloni, circa le ore 11, ha da una finestra della via Grande parlato all'immensa moltitudine accorsa ad ascoltarlo, parole calde di amor patrio e generosissime. Il popolo profondamente commosso le ha accolte coi segni del più vivo entusiasmo.

— Il nostro Gonfaloniere provvisorio ha pubblicato stamane il seguente proclama:

LIVORNESI!

Il nemico, impadronitosi di Cronona, ha spogliato quella città d'uomini e danari. Una leva in massa di tutta la gioventù ed una imposizione di milioni opprimo oggi quell'infelice paese. Armiamoci e corriamo ai confini nostri; questi sono facilmente difendibili, gli Appennini sono insuperabili, purchè difesi da braccia, anche poche, ma risolte. Non attendiamo oziosi di esser fatti marciare a forza nelle file del nemico come suoi satelliti. Non aspettiamo che egli ci gravi con tasse di guerra; spontanei offriamoci a subire le spese di un armamento. Si apra una sottoscrizione volontaria per il danaro. Se ne apra un'altra per gli uomini da mobilitarsi. Coraggio! Pietà di voi, dei vostri figli, delle vostre mogli, delle vostre sostanze, se non volete averla della patria.

Livorno, dal Palazzo Comunitativo, li 4 agosto 1848.

Il Gonfaloniere Provvisorio  
MICHELE D'ANGIOLO.

NOTIZIA TELEGRAFICA

(senza carattere ufficiale)

Giunta a Livorno a ore 3 pomeridiane.

Roma, 2 agosto. Le Camere a pieni voti hanno deliberato la mobilitazione di 12,000 civici, - chiamata al servizio dello Stato una legione straniera di 12,000 uomini, - di prendere a stipendio un Generale di qualunque nazione, - un credito di 4 milioni di scudi per la guerra, - di spedire un deputato a tutti i parlamenti italiani.

(Corr. Liv.)

NAPOLI

29 luglio. Nella mozione fatta da un deputato, giovedì, alla Camera con l'interpellarsi il ministro Ruggiero sul perchè la leva ed il reclutamento si prosegna; mentre dopo il 29 gennaio furono sospesi, e solo fu attivato il richiamo della riserva per quella guerra da noi vilmente disertata, il signor ministro rispose esservi dei motivi da non poter manifestarsi per ora.

Quali saranno questi motivi che giustificano l'aumento della nostra armata, mentre non si ha ragion di credere che le relazioni con le potenze straniere sieno per nulla turbate? E allora per qual ragione tenersi segreti? Questo mistero che involge le operazioni ministeriali ci ricorda l'antica Venezia ove era legge il mistero. Questo dà luogo e giusto campo ai sospetti, quando si adopra da persone che non han la fiducia ed il cuore di un popolo. È vero che v'ha delle occasioni in che il mistero è un bisogno, è una prudenza; ma non par questo il caso che il mistero servisse a giovare il paese, a meno che non si volesse mettere in piedi un esercito per cacciar lo straniero; ma ciò non può darsi, ciò è contrario al pensiero al volere, al desiderio del Ministero, giacchè noi non abbiamo ragione di credere esservi turbate le nostre amichevoli relazioni straniere.

A che punto siamo ridotti! Mentre nell'Alta Italia dalla Camera, dal popolo, dall'incito Sovrano si vogliono soldati, si domandano armi, si formano eserciti; mentre vediamo o nel Piemonte e nella Liguria e nel Veneto gridarsi all'armi, arrolarsi uomini alla guerra dal popolo, dal paese; e qui dobbiam chiudere in sospettosa e dispiacevole meditazione, allorchè il nostro esercito si aumenta, allorchè si danno più armi in mano ad uomini per arrolarsi sotto quelle bandiere che Dio sa su quali torri si desidera veder sventolare. Colà si gioisce, colà si piange di gioia, ad ogni soldato che stringe con la man robusta la bandiera d'Italia; e qui si piange, si dubita, si trema, si sospetta ad ogni aumento che si fa delle file dell'armata nostra. In Toscana, quel principe benedetto da Dio e dagli uomini; quell'uomo che con un milione e mezzo di sudditi disse in faccia all'Italia, all'Europa, al mondo: Siamo in guerra con l'Austria; e rese fatto ciò che due anni prima sarebbe creduto non solo un'utopia, una chimera, ma una pazzia; questo principe arma i suoi sudditi e gli invia alla guerra, e vuol far tingere le zolle di Lombardia di sangue toscano, e vuol far arrossire le acque del Mincio, del Po, dell'Adige; e fare ancora che sventoli su' piani di Marango, o sulle alture di Rivoli il vessillo di Toscana. Nel Pontificio il popolo grida armi, il popolo grida eserciti, il popolo vuol prodi, ed allora il Romano innalza tranquillo e giulivo la fronte al Vaticano o al Campidoglio quando vede i suoi fratelli muovere in battaglia a spargere il sangue, impiegar il braccio, rischiare la vita perchè questo abborrito straniero abbandoni la nostra bellissima Italia.

E noi? E noi piangiamo, e noi siamo costretti a dimandare perchè tanti armati, perchè tante armi? — ed un ministro che altrove avrebbe gioito al rispondere — questi uomini son per cacciare il Tedesco — qui tace, o se parla, dice essere il tutto un segreto.

Ma perdio, perchè questo segreto? Si tenta forse qualche opera che dispiaccia al paese? Queste armi napoletane, quella bandiera circondata da quei colori sublimi che han risvegliato le più care idee, mentre han prodotto sublimi eroismi, a che si circonda di uomini che si aumentano di giorno in giorno. Oh quanto la nostra sorte è diversa da quella di altri venti milioni d'abitanti che pur hanno comune con noi o lingua, e patria, e Dio, e pensiero, e speranza, e desiderii, tutto, meno il Governo. — Ecco a qual punto siamo ridotti: noi che primi gettammo le basi d'una civile e politica grandezza, noi stessi siamo costretti a star col viso nascosto tra le mani piangendo sulle nostre sventure, e vergognandoci d'esser Napoletani. — ma, per Dio, durerà questo stato di miseria, d'avvilimento, d'oppressione? Perdio! ancora dovremo noi sop-

portare l'onta che ci copre, e lo scherno dei popoli nemici, il compianto degli amici, e le gioie o le sventure dei nostri fratelli senza prendervi parte?

No, no; la nostra credenza è ferma, è certa, è sicura; noi fummo creati Italiani: nè il trono o un ministero possono fare d'un popolo intero una famiglia divisa dalla sua nazione. La nostra gloria, la nostra gioia non può esser lontana; la nostra stella, se può impallidire per un momento, non può tramontare giammai. (Telegrafo)

STATI ESTERI

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE — Seduta del 31 luglio.

Bastide. — Prima che il signor Mauguin prenda la parola espone sommariamente i rapporti attuali della Francia co'stati suoi vicini. Tutti i governi rispettano la Repubblica Francese e tutti i popoli ne conoscono i sentimenti.

« L'Italia sa, dice egli, che noi vogliamo ch'ella sia indipendente e che lo sia colle sue proprie forze; ella sa che noi applaudiamo senza gelosia ai successi d'una potenza liberatrice, pronti ad aiutarla se per disgrazia le sue vittorie cangiandosi in sventure, essa dovesse chiamarci. »

Il signor Mauguin interpellò quindi il ministro degli affari esteri sulla condotta che la Francia tenne in questi ultimi tempi no' suoi rapporti colle potenze di Europa. Egli incominciò col pannelleggiare a grandi tratti la situazione presente de' vari stati, facendo notare che la rivoluzione del 1830 trovava per primo gradino d'itoppo Berlino e Vienna, e poi Pietroburgo pel secondo, quando invece in quella del 1848 ebbero pur parte Vienna e Berlino, nè si arrestò che a Pietroburgo. Da questa ultima rivoluzione ne uscirono quattro movimenti, uno di nazionalità, uno di razza, uno territoriale, ed uno di principii. In questo stato di cose, l'Alemagna e l'Italia che, divise in tanti piccoli principati, non poteano fare ombra ad una potenza come la Francia, ora riedificano il loro tempio nazionale. L'Italia potrà contare 26 milioni d'abitanti, l'Alemagna unita ne conterà 40; il panslavismo, per poco che continui le sue tendenze d'assorbimento, verrà a comporsi di 80 milioni, e l'Inghilterra ha 110,000,000 di sudditi. Alla presenza di questi avvenimenti pare all'oratore che la Francia abbia fatto molto poco per mantenersi all'altezza delle circostanze, ed in equilibrio cogli altri stati. Egli rammenta i primi atti diplomatici del governo provvisorio dopo la rivolta del febbraio, e dichiara magnifico lo stile del manifesto della Francia repubblicana all'Europa. Ma in questo egli osserva che si diceva che in ogni luogo dove un popolo avrebbe impugnato la spada pella propria indipendenza, quel popolo potesse far conto sull'appoggio della Francia repubblicana. In questa frase stava nascosta una minaccia di propaganda capace d'indisporre i gabinetti, ma che dovea però tornar gradita ai popoli, e quantunque si proclamassero infranti i trattati del 1815, per soddisfare ai doveri della Francia, per non urtare co' governi, aggiungevasi che non si sarebbero fatti de' cambiamenti territoriali, se non con unanime consenso.

Il sig. Mauguin approva tutto questo, ma i fatti, secondo lui, non corrisponsero alle parole, posciacchè organizzavasi pochi di dopo, e sotto l'occhio stesso dei commissari del governo, delle spedizioni di legionari, che invadevano l'Alemagna, l'Italia ed il Belgio, per imporre a que' paesi coll'armi alla mano un reggimento repubblicano.

Queste invasioni posero in gravi apprensioni i paesi limitrofi alla Francia, e così si distrussero le buone intelligenze che il manifesto aveva destate. « Quest'oggi ancora, esclama l'oratore, all'estero non si sa se la Francia debba avere una politica leale, sincera o dubbia ed ingannatrice, che parli come il manifesto e che agisca come il governo provvisorio. Ecco il fatto ch'io volea denunciare e ch'io denunzio all'assemblea nazionale. »

Dopo aver toccato del cattivo effetto che la politica francese produsse in Alemagna, il signor Mauguin prende a considerare la questione italiana, ed asserisce esser impossibile che la repubblica francese, rappresentata come è da agenti forse talora troppo attivi nel propagare il principio democratico in Italia, possa aver la simpatia dei vari sovrani che governano la penisola, e conchiude col proporre all'attuale ministero di Francia di considerare all'estero, innanzi tutto, le alleanze utili, senza molto poi badare se esse si contraggono con governi monarchici o repubblicani. — Cavaignac e Bastide, senza impegnarsi in lunghe discussioni, rispondono al signor Mauguin col difendere gli agenti diplomatici del Governo dalle imputazioni dell'oratore, protestando però di non potersi estendere in ampi dettagli sulle questioni accennate, per tema di recare incaglio alle relazioni della Francia colle potenze estere. L'assemblea passa all'ordine del giorno.

Il sig. Proudhon risponde diffusamente al rapporto letto dal signor Thiers in una delle precedenti sedute, e sulla proposta di legge dello stesso Proudhon, di cui diemmo un cenno in uno de' precedenti numeri.

I rappresentanti nel numero di 691 contro 2 adottarono il seguente ordine del giorno motivato:

« L'assemblea nazionale, considerando che la proposta del cittadino Proudhon è un odioso attacco ai principii della morale pubblica, che essa è una flagrante violazione al dritto di proprietà, base dell'ordine sociale, ch'essa incoraggiava la delazione ed eccita alle peggiori passioni, e considerando inoltre che l'autore calunniò la rivoluzione di febbraio, volendo renderla complice delle teorie ch'oi svolse alla tribuna,

Passa all'ordine del giorno.

Questa conclusione dell'assemblea ci esime dal dovere di dar solo un cenno del discorso del cittadino Proudhon.

— Alberto Ricci, nominato da qualche tempo ministro d' Sardegna in Parigi, parti in tutta fretta da Torino, il 29 luglio, per domandare l'intervento francese. Giunse ieri sera (2 agosto) in Parigi e fu ricevuto questa mattina dal ministro Bastide. (Constitutionnel)

— Siamo informati in quest'istante che due reggimenti sono partiti verso le frontiere d'Italia, e che tutte le truppe della divisione hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronte alla partenza. (Le Peuple Souverain de Lyon)

— La commissione della costituzione intese oggi di de-

legati degli uffici sul capitolo 6, relativo al potere giudiziale; 12 uffici su 13 si sono pronunciati contro i giurati negli affari correzionali e negli affari civili, come ammetteva il progetto della commissione; 10 uffici contro 5 domandano che i giudici di pace non siano nominati col suffragio universale, ma dal governo, come si usa presentemente. (Débats)

— La commissione dell'assemblea nazionale, incaricata dell'inchiesta sugli avvenimenti del 13 maggio e giugno, ha compiuto il suo lavoro. Essa lo comunicherà domani in seduta pubblica, poichè di questa sera si riunì per avere una conferenza col ministro di giustizia. Il cittadino Marie si rese, dicesi, nel seno della commissione per avere certi fatti che risultavano dalle investigazioni, alle quali dovette procedere. La commissione, come noi l'abbiamo detto, si limitò a raccogliere tutti i fatti riguardanti le due insurrezioni, tutte le testimonianze che potevano metter in luce le cause generali e la complicità più o meno diretta degl'individui, ma essa non adottò le conclusioni, e non diresse atto di accusa contro alcuno. (Débats)

IRLANDA

Dalla Démocratie Pacifique:

Lo Standard rende conto in questi termini dell'affare di Boulagh-Common:

Sabato mattina il sig. Trant, ufficiale dei soldati di polizia, parti alla testa di 50 o 60 uomini onde arrestare il signor O'Brien ed i suoi principali complici, che si trovavano nella pianura di Boulagh alla testa di 4 a 5000 ribelli armati. L'impresa era ardua, ma essa sarebbe stata una pazzia se il signor Trant avesse avuto a fare con altri nemici, che con dei ribelli cattolici Irlandesi. Il sig. Trant sapeva con chi aveva a fare, e camminò senza tema colla sua piccola truppa verso la pianura di Boulagh. Cola arrivato, si gettò coi suoi uomini in una casa per non essere circondato dalla moltitudine. I ribelli gli intimarono di arrendersi: egli rifiutò con disprezzo. Allora essi riempirono di combustibile la porta e le finestre per abbruciar vivi i loro nemici; ma il signor Trant ed i soldati fecero fuoco, e tre o quattro ribelli furono uccisi; qualche rapporto fa ascendere quel numero a 12, compresi il sig. Dillon; il rimanente dei ribelli prese la fuga. I preti arrivarono per predicare la pace, dopo che tutti i suoi nemici avevano preso la fuga. Così finì la ribellione, e con essa, noi lo temiamo assai, la gloria di Tipperary.

Le ultime notizie degli insorti sono di Ballengarry, di domenica. Le turbolenze sono sedate. Arrivano ad ogni istante delle truppe su quel punto. Il generale M. Donald ha il comando generale. Due degli insorti sono mortalmente feriti; molti fra loro lo sono leggermente. Non vi sono notizie di Smith O'Brien e dei suoi amici. Diconsi in fuga dalla parte di John-town. La cavalleria e la polizia li inseguono. Dicesi che due agenti di polizia tirarono dei colpi di fucile sul signor O'Connell che cadde ferito. (Sun)

— O'Brien fuggì a cavallo dal campo di battaglia di Boulagh. La forte somma offerta dal governo per la sua cattura è una garanzia che egli non si lascerà prendere. Allorchè i 50 uomini della polizia arrivarono a Boulagh, la campana della capella cattolica romana della vicinanza suonò a stormo, ed il popolo armato è venuto ad ingrossare i ranghi degli insorti; 4 o 5 mila insorti fuggirono innanzi 50 uomini della polizia. Allorchè i capi dei confederati vogliono operare una riunione, essi si pongono in crocchio, ove mettono capo parecchie strade, e là essi tirano quattro o cinque colpi di fucile in ogni strada.

Gli insorti non attaccarono la proprietà nè hanno commessi eccessi. Soltanto essi prendono qualche volta dei cavalli che tengono un po' troppo pel loro servizio. Essi hanno pure portato via delle patate dai campi. Parecchi preti cattolici vennero in mezzo alla pugna a supplicare il popolo di ritirarsi. (Times)

— Il sig. O'Brien si trova poi tanto rinserrato e circondato da vicino, che credesi sarà preso martedì mattina (1 agosto). Il governo non volle procedere al suo arresto, che quando egli avesse concentrate le sue forze talmente impetuando, che ogni tentativo di rivolta sarebbe vano. L'inquietudine incomincia a calmarsi: i banchi ricevono già minori domande d'oro. (Morning Chronicle)

POLONIA

Varsavia, 19 luglio. Numerose famiglie alemanne sono arrivate a Grandenz, Torm e Bromberg, obbligate di lasciare il regno di Polonia. Esse confermano la notizia che alla fine di giugno si era scoperta a Varsavia una cospirazione militare: 23 a 30 uffiziali curlandesi e polacchi erano detenuti nella cittadella d'Alessandro, e credevasi che un gran numero di cospiratori fossero stati fucilati nelle fosse. (Gaz. de Spener)

RUSSIA

Pietroburgo. Leggonsi nella Gazette de Breslau del 29 luglio i seguenti particolari della rivolta di cui Pietroburgo fu minacciata, ma che fu soffocata dalla vigilanza delle autorità. L'unico figlio dell'antico consigliere di reggenza di Staniszewski a Wlosimirz (Polonia) aveva preso parte all'insurrezione della Polonia del 1846. Egli poté sottrarsi alle ricerche delle autorità. Avanti lo scoppio della rivoluzione di Posen quel giovane ricomparve di nuovo nel suo paese. Dei delatori dichiararono che suo padre e sua sorella erano andati a vederlo in una foresta per darle dei viveri. Egli fuggì, ma il padre e la sorella furono arrestati, condannati a pene corporali e mandati in Siberia, dopo confiscata la loro fortuna.

Siccome Staniszewski conosce la lingua russa, arrivò clandestinamente a Pietroburgo, ove trovò un asilo in casa di qualche suo compatriota.

L'istruzione ha stabilito che 14 giovinotti si sono uniti a Staniszewski per sorvegliare l'imperatore, ed impossessarsene per applicargli il knout.

Siccome erano compromesse in quel complotto delle persone appartenenti a distinto famiglie russe, l'affare avrebbe potuto riuscire.

Si era progettato di mettere il fuoco a qualche casa, e siccome l'imperatore si presenta sempre in quelle occasioni, lo avrebbero arrestato. Il complotto fu scoperto, ma i congiurati fuggirono. Sono compromessi 7,000 e più individui di distinte famiglie, ma non vi sono prove contro

di essi: 10,000 rubli di ricompensa sono promessi a colui che arresterà Staniszewski. Costui scrisse una lettera minacciosa all'imperatore. (Gaz. di Breslau)

ALEMAGNA

Ecco un bullettino di Radetzky, che arriva dal campo della guerra:

Il comandante generale dell'armata in Italia, il conte Radetzky, dopo aver ottenuti per favorevoli combattimenti alcuni vantaggi dal suo quartier generale di Palazzo Alzarcia presso Castelnovo, manda a S. M. l'Imperatore il seguente felice annunzio:

I miei presagi, dopo aver veduto concentrarsi la più gran parte delle truppe nemiche a Mantova e sui piani di Roverbella, si sono pienamente avverati. Appena ai 22 dopo mezzogiorno io ho saputo per un rapporto del general maggiore Simbscon, che si trovava colla sua brigata in Sanguinetto, che il nemico non si trovava solamente in Governolo con 9,000 uomini, ma ancora in Castellaro con 4,000 ed in Castelforte con altri 4,000, mentre all'ovest di Mantova si trovavano con 17,000 ed al nord ed al sud s'erano concentrati da 30 a 33 mila uomini, io subito seppi qual risoluzione io dovea prendere. Io diedi subito l'ordine ai 22 dopo mezzogiorno, che il primo ed il secondo reggimento ed i corpi di riserva assaltassero a un'ora di notte le posizioni del nemico a Sona e Sommacampagna, e prendessero con violenza le sommità vicine, ed in caso di riuscita comandai che il secondo corpo che formava l'ala diritta si spingesse verso San Giorgio in Salice presso Castelnovo; che il primo corpo, che era l'ala sinistra, penetrasse a Guastalla e ad Olios, e coll'avanguardia s'avanzasse fino al Mincio, mentre il corpo di riserva in mezzo a queste due ale si trovasse disposto all'aiuto dell'una o dell'altra, e finalmente procurai che una brigata di cavalleria ed un'altra d'infanteria per le strade di Sona e Bus-solengo ingannassero con finte manovre il nemico sul vero punto da cui io li volea assaltare. Nel medesimo tempo io comandai che la brigata del general maggior Simbscon, forte di 5,000 uomini, che inutilmente sulle strade di Nogara a Legnago s'opponevano all'impeto del nemico, lasciasse un distaccamento all'ultima fortezza presso Cerea per aggiunger forza al comandante di quella, e che il resto, circondando Villafraanca, marciasse sopra Villafontana ed Isolata e sulle alture di Custozza per fortificare almeno nel secondo giorno di 5,000 uomini l'armata. Questi miei ordini vennero eseguiti con severità e coraggio, come s'era da aspettarsi da un bravo esercito come il nostro.

La marcia da Verona contro le sommità venne incominciata con un terribile temporale ed una fitta pioggia in una notte oscurissima; però il cielo si cominciò a schiarire come i destini della nostra valorosa armata.

Verso le 8 ore del mattino si assaltarono le posizioni nemiche, ed alle 10 ore e mezza venivano prese le alture di Sona e Sommacampagna, fatto prigioniero un generale, più uffiziali ed un ducento uomini, conquistati due cannoni, più carriaggi di munizioni e molti armi, ed alla sera di questa bella giornata io era col mio quartier generale in San Giorgio in Salice col primo corpo al Mincio, col secondo in Castelnovo e gli avamposti contro Peschiera. Già da più giorni io avea partecipato l'ordine al terzo corpo, che si trovava nel sud del Tirolo, di assaltare il nemico in sul piano di Rivoli: il feld-maresciallo conte Thurn assaltò subito le posizioni di Corona al monte Baldo, e penetrò fino all'altezza di Rivoli. Ma il nemico avuto un rinforzo di tre batterie, dopo una violenta opposizione ci toccò retrocedere dietro Capriano a dispetto dell'inflessibile coraggio delle nostre truppe. Però alla sera io diedi ordine che non si perdesse di vista il nemico, perocchè io stesso lo avrei cominciato ad assaltare. S'osservò il mio ordine, ed ora io domo tutti i passi lungo il Mincio da Peschiera, Salionzo e Mozambano, e minaccio ancor quelli di Valleggio; ho occupato pienamente tutta l'estensione del sud delle montagne lungo il fiume, e sto con un forte corpo d'armata contro Roverbella e Villafraanca per assaltar alle spalle il Re, se marcerà contro Verona, mentre sta in mio potere tutto il paese montagnoso di Castelnovo e Pastrengo, ed ho potuto aprire le mie comunicazioni col Tirolo, e questo generoso paese, dove ora si trova il mio graziosissimo signore, è liberato da ogni minaccia. Questi avvenimenti v'indicheranno quello che con sempre maggior successo io potrò fare nei seguenti giorni.

Io ho tagliata l'immensa linea dell'esercito Piemontese da Rivoli al Po, ed ho occupato certe posizioni strategiche che mi varranno ben più di 10 mila uomini.

Le nostre perdite, avuto riguardo alle fazioni che si sostengono, sono, mercè Dio, non molto considerevoli.

I comandanti dei corpi, i signori conte Wratislaw, il barone d'Aspre, il generale maggiore il principe Federico Lichtenstein si sono principalmente distinti.

RADEZKY feld-maresciallo.

(Allgemeine Zeitung)

— Scrisesi da Vienna il 29 luglio, che l'arciduca Ranieri è nominato luogotenente dell'impero, invece dell'arciduca Giovanni. Questa scelta fu malè accolta, poichè si accusa l'arciduca Ranieri d'essere autore della perdita dell'Italia.

L'arciduca Giovanni fa i preparativi della sua partenza. (Constitutionnel)

DOMENICO CARUTTI Direttore Gerente

INSERZIONI A PAGAMENTO

L'AVENIR NATIONAL  
JOURNAL DES LIBERTÉS CIVILES,  
POLITIQUES ET RELIGIEUSES

Rédacteur en chef, M. PAUL FÉVAL.

On s'abonne au Bureau du Journal, à Paris, rue Bergère, 7 ter, et chez tous nos correspondants dans les départemens.

COI TIPI DEI FRATELLI CARPARI.  
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.